

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

NELL'EPIRO TURCO E GRECO.

ITINERARI ALBANESI DEL 1895

del socio prof. A. BALDACCI (1)

Alle 6 ant. del 23 luglio siamo pronti alla partenza, col barometro che segna 604 e il term. 13° C. Oggi siamo diretti alla cima di Bresciani che dipende dal villaggio di Skoretzana e alle 9 e 45 passiamo per gli stani Jeranovuni tra gravi difficoltà che ad ogni istante ci oppone il sentiero tagliato per lunghi tratti sulle stesse rupi o segnato nei coni di deiezione di cui è ricca questa costiera. Finalmente, quando a Dio piace, ossia alle 12 e 45, giungiamo trafelati ai primi nevai sotto la cima cui siamo diretti col bar. a 607 e il term. a 25°. La distanza a volo d'uccello dallo Strungula e dal Kakardista sembra di pochi chilometri; invece avremo fatto con i saliscendi e gli zig-zag continui almeno una diecina di chilometri; le mie note dicono: « siamo arrivati qui a forza di stenti valicando le rupi enormi che costituiscono queste grandiose moli della Tsumerka centrale ».

Alle prime macchie di neve (forse 1900 m.) sovrastiamo alle due ricchissime sorgenti che formano il torrente Suputós, il quale bagna Skoretzana. Saliamo e saliamo, faticando e lavorando senza posa. Raccolgo: *Ranunculus brevifolius*, *R. lapponicus*, *Aubretia deltoidea* var. *gracilis*, *Thlaspi microphyllum*, *Polygala pindicola*, *Silene inflata* var. *caesia*, *Sagina Linnaei*, *Cerastium trigynum*, *C. lanigerum*, *Alsine graminifolia* var. *glaberrima*, *Spergularia rubra* var. *stipularis*, *Linum flavum*, *Saxifraga rotundifolia* var. *taygetea*, *Asperula nitida*, *Erigeron uniflorum*, *Achillea absinthioides*, *A. Clavenae*, *Leontodon graecum*, *Edrajanthus graminifolius* var. *pusillus*, *Thymus teucrioides*, *Th. hirsutus* var. *humillimus*, *Plantago graeca*, *Crocus veluchensis*, ecc. Bresciani non è soltanto una cima, bensì un gruppo di cime, oscillanti intorno ai 2100-2200 metri. Noi arriviamo alle 4 e 15

(1) Continuazione e fine. Vedi fascicoli del marzo e aprile 1916.

pom. sulla vetta Paramyda col bar. a 570 e il term. a 23°. Godiamo di un panorama amplissimo, quasi uguale a quello dello Strungula; forse, oggi, è più libero il settore del medio Arta che ieri rimaneva alquanto nascosto dalle cime di Bresciani. Intorno a queste cime la neve resiste in molti punti e le voragini hanno veri nevai: riconosco qualche avanzo di ghiacciaio antico. Sulle cime di Bresciani ho notato intere greggi di capre selvatiche, che però noi non abbiamo voluto molestare.

Alle 5 e 15 comincia un po' di vento freddo che ci consiglia a discendere e in poco più di due ore arriviamo agli *stani* col bar. a 593 e il termometro a 16°. Il tempo si mantiene magnifico, ma abbastanza freddo. Disgraziatamente, quassù la boscaglia non esiste e quindi dobbiamo far fuoco con sterpi. I nostri ospiti sono valacchi Farsaglioti come altri pastori che abbiamo incontrato sulla montagna; è gente poco pulita, ma laboriosissima e, pare, anche abbastanza onesta. Naturalmente sono patriarchisti per la pelle e sono diventati tali in seguito alle orribili persecuzioni che dovettero soffrire. In generale, tutti i popoli balcanici hanno cercato di sopraffare con la violenza i Valacchi dispersi in isole etniche, ma nessun popolo, forse, ha avuto in ciò una palma più indegna per la brutale attività spiegata a rendere ligio alle sue brame quei disgraziati quanto il greco.

Alle 4 e 15 ant. del 24 luglio, dopo pochissime ore di sonno fatto alla meglio sul giaciglio di erbe verdi raccolte ieri sera per noi, siamo in partenza per l'altra cima più alta di Bresciani. Il bar. segna 591, il term. 11°; il tempo è sereno e calmo. Alle 5 e 30 raggiungiamo la vetta ed è inutile ricordare il panorama che godiamo in quest'ora mattutina col cielo purissimo. Quanti nostri alpinisti, invece di dedicarsi alle solite montagne conosciute anche dalle signore, non farebbero meglio a risolversi per paesi meno noti, lasciandosi convincere che con qualche difficoltà di vita e quasi con la stessa spesa potrebbero veramente rendersi utili alla scienza! Tutte le montagne balcaniche avrebbero bisogno di studiosi e di esploratori e anche queste della Tsumerka non sfuggono certo alla regola; basta un'occhiata alla bibliografia ed alle carte per convincersi quanto vi sia ancora da fare nel Pindo greco.

Dopo tre quarti d'ora di lavoro e di godimento scendiamo in direzione degli stazzi Jeranovuni dove si giunge alle 8 e 45, col barometro a 605 e il termometro a 31°. Facciamo pochi minuti di sosta a queste capanne. I pastori non mostrano alcuna voglia di vederci. Infilando per una discesa infernale nella quale i cavalli si reggono a

mala pena e noi finiamo per bagnarci di sudore, giungiamo in alcune abetaie formate dal solito *Abies Apollinis*, dove ci permettiamo un riposo di tre ore anche per finire di preparare le raccolte di ieri e cambiare la carta alle collezioni precedentemente assicurate. Siamo in piena vegetazione di boschi di montagna col *Senecio thapsoides*, lo *Hieracium Friwaldii*, la *Campanula Trachelium*, l'*Onosma stellulatum*, la *Pyrola secunda*, la *Scrophularia laciniata*, la *Daphne oleoides*, il *Carpinus orientalis*. Alle 7 di sera rasentiamo le prime case del villaggio montano di Melissurgi, il quale sorge quasi alla base dello Strungula a circa 700 metri sopra il livello del mare. Da questa parte la Tsumerka è ricchissima di acque e, per la freschezza dei luoghi, Melissurgi potrebbe diventare un ameno paese di richiamo di forestieri. Veramente, l'industria dei forestieri comincerà qui fra qualche secolo: noi stentiamo a trovare l'albergo, lo *xenodocheion*, che a prima vista si può confondere con una delle più miserevoli catapecchie.

Giriamo lo sguardo intorno nella stretta valle dentro la quale corre in direzione N.O. il rio Melissurginos, uno degli affluenti di sinistra del Kalarytinos, che, a sua volta, è l'affluente più importante dell'Artinos. La Tsumerka si erge sopra di noi con le sue rupi nereggianti a picco. La carta austriaca alla scala di 1:300.000 serve malamente ad orientarci e si può dire che questa parte del foglio sia completamente errata; contrariamente alle indicazioni, noi abbiamo Kalaryte un poco a N.N.O. e sullo stesso asse di Pramanta, mentre Agnanta si trova un poco più a ponente. Melissurgi è a oriente, ad uguale distanza da questi due paesi. Lo Strungula, la Kakardista, le cime di Bresciani sorgono la prima press'a poco fra Melissurgi e Pramanta, le altre leggermente a S.E. di Agnanta: tra le cime Bresciani qualcuno vuol sostenere a Melissurgi che si deve noverare anche quella di Kataphidi (2303 m.), ma io non sono di questo avviso e ciò dimostra una volta di più come, in generale, le montagne balcaniche siano poco conosciute dagli stessi paesani. In Grecia non succede, tuttavia, così frequente l'inconveniente che si verifica in Albania, dove l'esploratore si trova imbarazzato a denominare anche cime di una certa importanza; in Tsumerka abbiamo però potuto sperimentare l'inconveniente e in mancanza di una buona carta, ci siamo dovuti orientare da soli. Per finire, la Kakardista di Gardiki, alla quale siamo diretti, non si trova così a N.E. da Melissurgi come viene indicato nella carta, ma assai più vicina a noi e quasi sulla stessa

linea di Pramanta. Anche la carta geologica di Philippson è in questo punto alquanto errata.

La sera alle 8 il barometro ha segnato 683 e il term. 25.^o Stanotte non abbiamo assolutamente potuto chiudere occhio per l'affabilità delle cimici; quindi, alle 3 e 45 ant. del 25 luglio siamo in piedi per finire di soffrire. Il barometro segna 685 e il term. 24.^o

Partiamo per la cima di Kakardista soltanto alle 6 e 15, avendo dovuto far riposare un po' di più i cavalli che ieri sera giunsero a Melissurgi veramente esausti. A un'ora circa dal villaggio incontro i primi *Abies Apollinis*, che poco dopo cominciano a formare la foresta abbastanza difesa dentro la valle chiusa del rio di Melissurgi. Sopra di noi nereggiano sempre da tutte le parti i picchi della Tsumerka e questa stretta e fresca valle è una provvidenza per evitare un po' il sole. Noi andiamo in direzione del valico detto di Stavro. A 1450 m., là dove terminano le abetaie, noto qualche individuo isolato di *Ostrya carpinifolia*: dopo cominciano intere aree di *Astragalus creticus* var. *rumelicus* e *Daphne oleoides* alle quali stanno commiste *Tunica illyrica*, *Marrubium velutinum*, *Armeria canescens* var. *majellensis* e *Acantholimon Echinus*. Le prime rupi a 1800-1900 m. hanno *Koniga rupestris*, *Draba scardica*, *Dianthus integer*, *Geranium macrorrhizum*, *Trifolium praetutianum*, *Rosa Heckeliana* var. *Parnassi*, *Saxifraga coriophylla*, *Achillea absinthioides*, *Edrajanthus graminifolius*, *Scrophularia laciniata* var. *multifida*, *Poa alpina*, ecc.

Così arriviamo, salendo l'erta rupestre di un colle di fianco e girando sopra il valico di Stavro, agli stazzi di Dalà dominati dalla cima più alta del Kakardista. Sono le 7 e 30 di sera. Il barometro segna 609 e il term. 19.^o. I pastori valacchi di questi *stani* ci accolgono volentieri nelle capanne, ci preparano il solito giaciglio di erbe fresche e poi ci offrono latte, panna e formaggio. Questi Valacchi appartengono alla categoria dei nomadi che nell'estate vengono a pascolare le greggi nella Tsumerka e d'inverno scendono alle pianure, senza, tuttavia, mantenere zone determinate nè di estate, nè d'inverno, ma rimettendosi alle circostanze. Talvolta essi si riuniscono in gruppi numerosi, salvo a dividersi i pascoli che prendono in affitto dalle comunità greche; queste piccole frazioni si adattano ai luoghi temporaneamente secondo i bisogni della vita e soprattutto secondo le necessità delle loro occupazioni di allevatori di bestiame. Per ciò sarebbe molto difficile pretendere di fare delle statistiche; perchè in certe annate il numero delle famiglie si riduce per una stessa località ad un minimo

irriconoscibile in confronto di un massimo che avevano raggiunto in altre annate. Tali statistiche fluttuanti potrebbero quindi portare soltanto ad una valutazione approssimativa, che non sarebbe assolutamente possibile determinare durante una rapida visita, come la nostra, alle loro sedi. E perciò è meglio sorvolare sopra dei numeri che non servirebbero a nulla.

L'indomani, 26 luglio, partiamo dagli *stani* di Dalà alle 4 e 15 ant. col bar. a 608 e il term. a 16°: il cielo è alquanto coperto. L'ascensione della cima di Kakardista non è facile, ma ormai, da anni, noi siamo bene assuefatti alla roccia calcarea dei monti balcanici e di rupe in rupe e di *potok* in *potok* riusciamo in meno di tre ore, come le capre, sulla vetta sottostante a quella più alta (bar. 578 e term. 16°), alla quale poscia giungiamo alle 7 e 45 (bar. 577 e term. 15°) con tempo che minaccia la pioggia e quindi troppo coperto per permetterci di godere del panorama specialmente verso l'Olimpo, l'Aspropotamos e la Tessaglia. Mi dissero poi a Kalaryte che avevo veramente perduto una bella occasione; io tenevo particolarmente a regolare alla meglio la carta 1:300.000 che è quasi inservibile.

Per la raccolta botanica mi rimetto alla mia *Rivista*, consigliando di non trascurare la interessante opera dell'Halácsy, al quale il mio pensiero va sincero e memore da questa alta cima della Tsumerka, che egli esplorò con vera diligenza per il primo. Limitata in basso da una scarsa vegetazione di arbusti, sotto la quale si stendono quelle abetaie che abbiamo qua e là incontrato o attraversato, la flora alpina costituisce sulle più alte vette della Tsumerka la migliore attrattiva per il botanico. Qui sopra vi sono quasi tutte le stazioni più importanti; ossia, in ordine di estensione, quella delle rupi, dei pascoli e prati, dei sassi mobili, o dei coni di deiezione, dei margini dei nevai; manca quella dei laghetti e delle paludi. Il nemico implacabile della vegetazione non sono tanto le greggi domestiche, quanto le numerose capre selvatiche che abitano anche la Kakardista.

Alle 8 e 15 cominciamo la discesa in direzione di Matzuki, prima tenendoci a nord verso gli *stani* Affendiki, dove arriviamo alle 9,30 (bar. 608, term. 21°) e poi a nord-ovest, per un bello e buon sentiero da montagna fra i 1900 e 1800 m. fiancheggiato da praterie con *Astragalus creticus* var. *rumelicus* e *A. angustifolius*. Sono le 10 e 45 e comincia la pioggia. Lungo il cammino incontriamo gruppi di pastori che vengono da Kalaryte; taluno di questi è stato richiamato alle armi da pochi giorni e pare che, non sapendo contro chi prendersela,

intenda, non bastando la pioggia, di rovesciare sopra di noi la sua bile: questa latinità (si tratta di Valacchi) sente molto poco la voce del sangue! Fortunatamente non avviene nulla di grave per l'intromissione del medico di Kalaryte, sopraggiunto durante il diverbio; egli è diretto in visita ad uno stazzo della montagna. Dopo questo incidente si procede per gli *stani* di Piskefiani dove arriviamo alle 11 e 20 col bar. a 615 e il term. 27°. Passiamo per gli *stani* Kertharia o Kri-tharia verso le 12,30 e finalmente giungiamo a Matzuki all'una e 15. Matzuki sorge a 1040 m. ed è un piccolo villaggio di montagna distante 2 ore e mezza da Kalaryte con circa 300 abitanti che si occupano di pastorizia e sono relativamente agiati. A Matzuki si parla indifferentemente il greco e il valacco, ma nessuno vuole essere valacco.

Il nostro *alt* si protrae fino alle 4 e 15 pom. Alle 6 e 45 siamo a Kalaryte (bar. 661, term. 21°) con tempo variabile.

Kalaryte o Kalarrythae sorge a 1180 metri sulla terrazza calcareo-cristallina di sinistra del Kalarytinios, a 10 km. a N.N.E. da Agnanta. Ha 1500 abitanti e forse appena 2000 con la comunità, in maggioranza Valacchi ellenofoni. Questi Valacchi di Kalaryte appartengono in generale alla categoria degli artigiani e dei commercianti che in piccoli gruppi di famiglie emigrano in Turchia e in Grecia per guadagnare la vita e se ne trovano sempre nei centri principali, come a Costantinopoli e Atene, dove riescono ad assicurarsi a forza di sacrifici quel modesto benessere cui aspirano dall'infanzia, seguendo le orme dei loro padri. E si trovano di quelli che ancora in giovane età hanno fatto ritorno al proprio paese con una modesta fortuna. Kalaryte è interessante anche per la sua posizione come località saluberrima di confine. Qui il Kalarytinios scorre in fondo ad una voragine di parecchie centinaia di metri di profondità, le cui pareti sono a strapiombo. La linea di frontiera si considera nel fondo, lungo la corrente del fiume, cui si giunge con un zig-zag interminabile e non facile tagliato in parecchi punti nella roccia.

Siamo in piedi, il 27 luglio, alle 4,30 ant.; il bar. segna 662 e il term. 19°: il tempo continua ad essere variabile. Assicurate le collezioni, ci mettiamo in marcia alle 8; giungiamo in fondo alla voragine alle 8 e 45 col bar. a 675 e il term. a 24°. Un ponticiattolo posto sopra la corrente unisce la Grecia alla Turchia; quaggiù non vi è nessun segno di dominio; le dogane greca e turca e gli altri uffici sono rispettivamente su a Kalaryte, donde proveniamo, e a Syraku, dove ci rechiamo.

Passiamo il ponte e rientriamo in Turchia. Si sale a zig-zag per la parete di destra (turca) del Kalarytinios e in un'ora precisa entriamo a Syraçu, il grosso paese turco di circa 6 mila abitanti (col comune) che sorge a 1160 metri a N.O. di Kalaryte. Il bar. segna 664 e il termometro 25°. Di là sventola la bandiera ellenica, qui la bandiera della Mezzaluna.

Io non conoscevo ancora i villaggi valacchi, ma da quanto avevo veduto in fotografie per quelli del Pindo propriamente detto, la loro posizione appariva ad anfiteatro sulle costiere dei monti, con le case in pietra a balconi spaziosi e finestre numerose e grandi: Syraçu rispondeva a meraviglia a questi dati.

Si calcolava ai miei tempi che Syraçu avesse 550 case valacche. Allora aveva una chiesa, una scuola greca con tre maestri e due maestre. Nell'autunno gli abitanti che si dedicano al pascolo scendono con gli armenti nella pianura di Prevesa, donde ritornano poi in primavera per andare sui monti; gli agiati vivono col commercio e gli affari nei quali sono assai abili: non pochi seguono le professioni e la Grecia può contare parecchi Syrakioti fra i suoi uomini di governo e gli alti funzionari.

Si parte da Syraçu per Janina alle 12 e 15 con tempo variabile: in quattro ore giungiamo al ponte di Jerakavi sull'Artinos. Poco dopo troviamo Kondovraki che si calcola a metà strada circa fra Syraçu e il capoluogo. A Kondovraki il Governo ha stabilito un posto di requisizione dei quadrupedi per la guerra che in Turchia si considera sempre più imminente. A dir vero, in Grecia, all'infuori di qualche drappello di richiamati non abbiamo notato alcun indizio che si voglia andare verso avvenimenti seri, e al confine abbiamo trovato la vita normale, ma nell'interno della Turchia tutto fa credere che vi sarebbe la volontà di dare una buona lezione al vicino: l'Epiro turco è oramai pieno di soldati.

In marcia da Kondovraki a Janina siamo sorpresi dalla pioggia che si scatena a torrenti; purtroppo l'avevamo prevista coll'alto e il basso della temperatura dei giorni scorsi, ma ormai non c'è traccia di villaggi intorno a noi e bisogna riparare sotto le quercie dei boschi per tentare di salvare almeno le collezioni. Questa pioggia ci è stata causa di grande ritardo, perchè siamo giunti al noto *xenodocheion* di Janina all'una dopo mezzanotte, impiegando, così, da Syraçu, quasi 13 ore, invece di 8, come regolarmente si calcola per superare la distanza di circa una trentina di chilometri dal confine al capoluogo.

* * *

Riposiamo, o, per meglio dire, lavoriamo in casa il 28, il 29, il 30 e il 31 luglio. Il 1° di agosto partiamo per l'escursione del Peristeri, col quale nome è conosciuto il nodo di monti che costituiscono il massiccio di Prosgoli o sud-occidentale dello Zygós (l'antico Lakmon), dovendosi considerare il massiccio di Spilos e Haghios Jorios come l'ala nord-occidentale. Lo Zygós, che forma il valico di divisione dei due massicci suddetti e dà origine alla parte greca del Pindo, la quale ha termine nella pianura tessala, rappresenta il centro idrografico più importante di questa parte della penisola balcanica, poichè vi nascono i più grandi fiumi della Tessaglia, dell'Epiro e dell'Albania, cioè il Salambria che si getta nell'Egeo, l'Aspropotamo nell'Jonio, l'Arta o Artinos nel golfo di Ambracia e la Vojussa nell'Adriatico. È una regione estremamente interessante, ma ancora assai poco conosciuta, nonostante la grande strada carovaniere che l'attraversa da Janina alla Tessaglia; il geografo e l'etnografo come il naturalista vi potrebbero lavorare anni interi: tutto il Pindo resta, così, quasi ignoto alla scienza.

Partiamo da Janina, τὰ Ἰωάννινα, alle 3 e 45 ant. del 1° agosto col bar. a 713 e il term. a 29°; alle 7 siamo al monastero di Haghio-kali con afa opprimente che ci obbliga a sostare. La campagna che abbiamo attraversata è assai bella e ricca; i cereali sono promettenti. Il frumento e la segala stanno per essere falciati, il mais è alto, il tabacco va maturandosi. Boschi mediterranei di una certa estensione rivestono i colli e i poggi ed essi stessi portano una nota gaia al paesaggio. Disgraziatamente per me, la stagione avanzata ha finito ogni traccia di vegetazione interessante.

Il caldo si mantiene opprimente e quindi, non essendo prudenza avventurarci per la campagna, stabiliamo sostare. I frati sono compiacenti e accettiamo perciò l'invito di pernottare al monastero, beninteso servendoci dei nostri mezzi. Ho la fortuna di trovare qui un Valacco, ottimo conoscitore del *vilayet*, il quale mi assicura che i Valacchi della provincia non sono meno di 60 mila, ma si trovano abbandonati, perchè le loro scuole non funzionano più e le chiese sono rette da Greci. Il buon Valacco ha ragione.

L'indomani mattina siamo partiti alle 4 e 45 col bar. a 670 e il term. a 23°, tenendoci verso Syraku per i villaggi di Paliohori. In poco più di un'ora siamo a Kondovraki, che rivediamo interamente cambiato

con un battaglione di soldati regolari accampatisi qui da qualche giorno. Non c'è proprio che a riconoscere ancora una volta una cosa: la Turchia fa sul serio.

Tra Kondovraki e Paliohori la carta non ci serve; andiamo innanzi colla guida del *suvari* e del *kiragi* che conoscono molto bene la via e la calcolano di sei ore da Janinà a Paliohori. Il territorio di Kondovraki è diviso da quello di Paliohori dall'Arta che ha un discreto e solido ponticello: i due territori sono abitati il primo da elemento greco, il secondo da elemento valacco. Paliohori, dove giungiamo alle 11,30, ha 400 case valacche, ossia quasi l'intero totale della sua popolazione. La campagna abbruciata dal calore dell'estate non offre alcuna importanza per il botanico.

Dal villaggio più settentrionale di Paliohori andiamo in un'ora al *han* (1000 m.), restandovi fino alle 3 e 15 (bar. 671, term. 40°, tempo variabile): le cime della Tsumerka ci appaiono nella loro impareggiabile maestà. La strada per Syraqu prende a S.E. sotto Haghi Apostoli (2061 m.) sulle cui pendici orientali giace il paese; noi fiancheggiamo dapprima il versante ovest e poi per Vrisses Goga (ore 5 e 45 pom.) giungiamo all'Haghios Georghios sul calare del sole. Entriamo in Syraqu alle 8 col bar. a 656 e il term. a 26°.

L'indomani mattina mi alzo dal buon letto offertomi dal dottore del paese per fare un giro intorno a Syraqu e arrivare fino ad Haghios Georghios per godere del panorama magnifico di qua e di là dal confine. La prima sorprendente novità che incontro è l'*Aesculus Hippocastanum*, o castagno d'India; nelle pareti della voragine di Syraqu. « Sibthorp cite la plante dans le Pindos et le Pelion, mais n'ayant pas été lui-même sur les lieux, il a été induit en erreur par Hawkins qui a confondu le châtaignier avec le marronnier » (1). « In montibus Graeciae septentrionalis a Sibthorpio indicata, sed specimina spontanea nunquam vidi; probabiliter ex montibus Indiae oriunda » (2). « *Ae. Hippocastanum* L., arbor asiatica, in ambulacris et hortis europaeis frequenter culta... indicatur a Sibthorpio in Pindo, monte illo Graeciae borealis sed post eum a nullo alio ibi inventa est » (3). Così fino all'anno 1879, in cui Heldreich ritrovò la specie nelle gole del Pindo rivendicandola alla flora

(1) AMI BOUÉ, *La Turquie d'Europe*, III, pag. 17.

(2) E. BOISSIER, *Flora orientalis*, I, pag. 947.

(3) NYMAN, *Conspectus Florae europaeae*, pag. 136.

europea, tutti credettero erronea la citazione di Sibthorp fatta sulla fede del dott. Hawkins (1). Dopo Heldreich la specie venne scoperta da altri in altre località del Pindo (2). Io ho veduto anche la specie nelle rupi quasi inaccessibili del m. Cika (Acroceraunia) sul limite inferiore delle Conifere (3) in identica località a precipizio di quella di Syraku (4). La specie è senza dubbio spontanea tanto nel Pindo quanto nell'Acroceraunia.

A Syraku, consociata con l'*Aesculus*, ho trovato la *Pistacia Terbinthus*. Ho poi notato: *Sisymbrium officinale*, *Erysimum Boryanum*, *Silene longiflora* var. *staticaefolia*, *Tunica illyrica*, *Althaea hirsuta*, *Hypericum Sprunerii*, *Geranium molle*, *Lathyrus pratensis*, *Rubus patens*, *Herniaria incana*, *Orlaya grandiflora*, *Turgenia latifolia*, *Torilis nodosa*, *Ferulago nodosa*, *Malabaila aurea*, *Athamantha chilio-sciada*, *Bupleurum exaltatum*, *Galium anglicum*, *Asperula chlorantha*, *Centranthus Sibthorpii*, *Valerianella Locusta*, *Stachelina uniflosculosa*, *Centaurea macedonica*, *C. Calcitrapa*, *Crupina Crupinastrum*, *Podanthum limonifolium*, *Cuscuta Epithymum*, *Hyosciamus niger*, *Verbascum Chaixi*, *Digitalis laevigata*, *Orobanche major*, *Verbena officinalis*, *Scutellaria peregrina* var. *adenotricha*, *Stachys annua*, *Ballota hirsuta*, *Sideritis Raeseri*, *Nepeta Sprunerii*, *Calamintha suaveolens*, *Micromeria cremonophila*, *Rumex crispus*, *R. conglomeratus*, *R. Acetosella* var. *multifidus*, *Polygonum aviculare*, *Euphorbia helioscopia*, *Ostrya carpinifolia*, *Asphodeline lutea*, *Allium atrovioleaceum*, *Abies Apollinis* (individui sparsi).

La gita intorno al paese si è protratta fino alle 8,30; dopo ho ordinato le raccolte e si è fatto colazione col dottore, partendo per il Peristeri alle 11 e 45 col bar. a 655 e il term. a 34°. Fuori del paese ho notato lungo la via gruppi di pioppi e noci.

Noi ci teniamo nel versante orientale e sempre in territorio turco, pur a breve distanza dal confine greco che in taluni punti rasentiamo. In questa parte, la montagna del Prosgolī (Mali Prosgoli, in alba-

(1) TH. HELDREICH, *Beitr. z. Kenntniss d. Vaterlandes u. d. geogr. Verbreitung d. Rosskastanie*, in *Sitzungsb. d. bot. Ver. Prov. Brandenb.*, 1879, pag. 139-153.

(2) HAUSKNECHT, *Symbolas*, ecc., in *Mitt. thür. bot. Ver.*, Heft V. 1886, pag. 72; NYMAN, *Supplementum*. II. 1, pag. 76.

(3) A. BALDACCI, *Itinerari albanesi*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1900, pag. 43.

(4) IDEM. *Rivista* ecc., pag. 23.

nese; resiste il nome, ma non la gente!) di cui il Peristeri rappresenta la cima più elevata, è priva di vegetazione arborea superiormente ai 1200 metri (zona mista montuoso-mediterranea) sotto l'influenza del S.E. Dopo questa zona, rappresentata dall'*Abies Apollinis*, tutta la catena è rivestita di pascoli infiniti e ricchi di acque sorgive che sono una fortuna per la pastorizia: chi ha visto una sol volta questi luoghi non potrà mai dimenticarli nella vita, perchè offrono alla vista quanto di più naturalmente meraviglioso possa dare la montagna all'uomo. I pascoli e i prati subalpini ed alpini mutano considerevolmente col mutare della natura fisico-chimica del loro substrato, al quale sono intimamente legati. Questi terreni del Prosgoli orientale sono, a quanto sembra, calcareo-mesozoici nella parte mediana, dove si presentano anche affioramenti serpentinosi; in alto predomina la roccia calcarea cristallina del cretaceo. Le differenze della flora pratenese nei vari terreni si manifestano principalmente con la diversa proporzione delle singole specie o col predominio dell'una o dell'altra di esse. In altre parole, in queste montagne talune specie sono così invadenti da impadronirsi di superficie assai notevoli di terreno, perseguitando altre specie che si riducono a vivere in povere società.

Siamo alle 2 pom. (bar. 610 e term. 24°) al piccolo gruppo di case di Haghi Apostoli; la mulattiera che seguiamo è assai comoda e costituisce l'arteria che mette in comunicazione la valle dell'Arta, tanto dalla parte turca, quanto dalla parte greca, con Metzovo e Grevenà; impraticabile d'inverno, questa via è magnifica nell'estate. Disgraziatamente, la vegetazione ridotta a qualche arbusto di rosa o di ginepro (le pecore e le capre hanno brucato tutto ciò che aveva lasciato sopravvivere il caldo) non può darci alcun conforto. Sopra Haghi Apostoli noto il *Crataegus monogyna* var. *hirsutior*, l'*Eryngium multifidum*, il *Carduus cronius*, la *Daphne oleoides*.

Alle case di Lumaza (1829 m.) sotto il Sopoto (2092 m.) facciamo un breve riposo per esplorare i dintorni, quindi riprendiamo a N.N.O. e poi gradatamente a N.N.E. girando sopra la sorgente dell'Aspropotamo e tenendoci sotto la cima del Peristeri, così da poter raggiungere la stazione militare (*karaula*) che il Governo ha fatto rinforzare in questi giorni con una ventina di soldati regolari: sono le 6,20 pom., il bar. segna 583, il term. 20°. Spira vento di sud-est. Il tempo è bello. La stazione, rappresentata da due casette, una più grande e l'altra più piccola, sorge a 2165 metri.

I soldati che la Turchia aveva mandato quassù a guardia dello

Zygós facevano parte della divisione militare di Janina, la quale era stata in quei giorni fortemente aumentata con reparti inviati dai Corpi di armata di Monastir e Salonicco. Fra gli « anatoliti » si trovavano pure soldati albanesi. Io non dimenticherò mai l'accoglienza che ricevetti da questi soldati della Mezzaluna; dovemmo per forza accettare il *pilav* che stavano preparando per la cena, il caffè e anche un pomo che il più vecchio di essi conservava in una cassetta e che estrasse come se si fosse trattato di un tesoro per donarlo al *giaurro*.

Tra gli Albanesi vi erano alcuni *begtashi*. Questa congregazione religiosa islamica è sempre assai poco nota; si mantiene misteriosa e inaccessibile non solo agli occidentali, ma agli stessi cristiani levantini. Certo, nei loro paesi tra Berat, Tepelen e Argyrokastro dove avevo relativamente vissuto a lungo nel 1894, non mi era riuscito di penetrare la psicologia dei *begtashi*, verso i quali tuttavia mi sentivo trasportato forse più che verso i *ciatà* (come i Turchi chiamano i *komitagi* o gli *antarti*) a studiarne l'organizzazione. I *begtashi* sono notissimi come individui. « Chiunque sia stato in Albania, dice l'Insabato, impara a distinguerli immediatamente per il loro caratteristico copricapo a pan di zucchero, ma suddiviso in spicchi, come un melone, anzi in dodici spicchi, quanti furono, secondo alcuni, gli *imam* che succedettero a Maometto, o quanti furono, secondo gli altri, gli apostoli di Issa (che Allah spanda le sue benedizioni su di lui), cioè del profeta Gesù.

Nelle dottrine della confraternita dei *begtashi* (l'Insabato scrive *bektasci*) si riscontrano indubbiamente delle idee e delle pratiche cristiane, che li fanno apparire come eresiarchi ai musulmani rigidamente ortodossi. Essi hanno, infatti, il dogma della Trinità (Allah, Maometto, Ali); nelle assemblee settimanali, che si tengono nei loro conventi (*tekkiya*) essi celebrano una specie di cena rituale nella quale si dividono pane, formaggio e *vino*, benchè quest'ultimo sia proibito dall'Islam.

Essi hanno anche la *confessione* ed alcuni praticano persino il celibato, che Maometto ha severamente proibito come pratica religiosa.

I *begtashi* costituiscono la quasi totalità della popolazione musulmana dell'ex *vilayet* di Janina. Essi poi sono numerosissimi e potenti a Berat, Tirana, Scutari, Elbasan, Koritza, Skoplje, Prizrend, Giakova, ecc., località, queste, dove sorgono i maggiori loro conventi.

Accanto a questa congregazione, l'Insabato pone in Albania anche quella dei *melamia*, che egli caratterizza come un'associazione segreta, diffusasi in Albania poco più di mezzo secolo fa in seguito alla propaganda di uno sceicco arabo, profondamente colto e con un'aureola di santità che gli attirò ben presto un'infinità di simpatie. Questo sceicco predicava la fratellanza di tutti gli uomini ed ai suoi discepoli fidati, a quelli che egli considerava come ormai iniziati sufficientemente alle sue dottrine, egli spiegava come il culto esteriore sia buono solo per gli ignoranti, come le religioni abbiano un'unica origine, come il Califfato non sia necessario per guidare i fedeli. Queste dottrine rivoluzionarie, benchè comunicate solo a pochissimi iniziati, trape-larono ben presto, e lo sceicco arabo fu arrestato e condotto a Costantinopoli per ordine del Sultano, per essere sottoposto ad un esame da parte degli ulema, cioè dei componenti il clero ufficiale.

Ma la sua grande scienza teologica lo salvò ed egli poté ritornare tranquillo in Albania a continuare la propaganda. Tuttavia, appena morto, le persecuzioni ricominciarono contro gli adepti della congregazione dei *melamia*, poichè ad essa si ascrissero tutti i liberali, tutti gli spiriti indipendenti, tutti i patrioti albanesi.

Sino ad allora, tutti costoro avevano aderito alla *Begtascia* perchè considerata come la più evoluta e liberale delle congregazioni, e naturalmente è contro di essa che fino allora si erano appuntate le ire e le persecuzioni del Governo turco; ma, sorta la *Melamia*, essa fu lasciata in pace. È infatti comune in Albania il motto turco: « *cicti Melamiler curtuldù Bêktasciter* » e cioè: sorta la *Melamia*, venne lasciata tranquilla la *Begtascia*.

Naturalmente le persecuzioni obbligarono i *melamia* a nascondersi, e la loro congregazione divenne una vera e propria società segreta. Quando i nazionalisti albanesi, d'accordo coi Giovani Turchi, prepararono la rivoluzione contro Abdul Hamid, fu nelle file dei *begtasci* e dei *melamia* che essi trovarono i loro migliori ed entusiastici adepti (1).

Così, mentre le loggie massoniche di Salonico attiravano alla rivoluzione tutti i *dönme*, cioè i giudeo-musulmani, e le sezioni del co-

(1) Il dott. Enrico Insabato, publicista e studioso profondo e appassionato delle Congregazioni islamiche, dal quale ho avuto queste informazioni assai interessanti, sta scrivendo un volume, frutto di grande amore e di grande fatica, sulle Confraternite dell'Islam.

mitato Unione e Progresso lavoravano a Stambul, le *tekkiye* dei *melamia* e dei *begtascia* proponevano la rivoluzione albanese. L'Italia che da molto tempo prima avrebbe potuto fare suoi gli uni e gli altri, si sarebbe assicurata una potente base in Albania. Ma ciò, purtroppo, non volle mai.

Il buon *begtasci* della Tzukarela (come in valacco viene chiamato il Peristeri) è un tipo disinvolto e simpatico al quale piace la mia confidenza, così che si augura di potermi avere come amico nel mondo di là. Lo ringrazio tanto del pensiero gentile, che non si deve interpretare doppiamente, ma solo come espressione di pura e mistica amicizia.

Tiriamo innanzi, verso la fine di questi itinerari. La mattina alle 4 e 15 del 4 agosto lasciamo la *karaula*, dove abbiamo dormito, per ascendere la cima del Peristeri. Il barometro segna 583 e il termometro 10°. Ci accompagnano il *begtasci* albanese e un « anatolita » di Van, il quale mi dice che da questi paesi gli riesce di corrispondere con la sua famiglia soltanto ogni cinque o sei mesi. Faccio il confronto fra questi due tipi dell'esercito appartenenti a provincie estreme dell'Impero: nell'albanese si riconosce l'ariano vivace e intelligente; nell'asiatico il taciturno e mistico semita che compendiano due opposte civiltà trattenute da un'unica religione, cui, per vero dire, l'albanese è senza dubbio meno devoto dell'asiatico.

Siamo sulla Tzukarela alle 5 e 15 col bar. a 570 e il term. a 18°. Il tempo sereno permette di godere uno dei soliti impareggiabili panorama tanto più grandiosi all'animo, quanto più è segregato dal mondo civile il paese che si osserva.

La flora si mostra ridotta alle seguenti specie: *Alyssum rupestre*, *Herniaria parnassica*, *Scleranthus neglectus*, *Alsine verna* var. *Gerardi*, *Hypericum barbatum* var. *pindicolum*, *Rosa Heckeliana* var. *Parnassi*, *Epilobium alsinaefolium*, *Saxifraga coriophylla*, *Carum multiflorum*, *Freyera pindicola*, *Asperula longiflora*, *Galium aureum* var. *scabrifolium*, *Galium Degenii*, *Vaillantia aristata*, *Asperula Clavenae* var. *integrifolia*, *Leontodon saxatile*, *Scorzonera rhodantha*, *Hieracium macranthum*, *H. Sabinum*, *H. Naegelianum*, *H. Friwaldii*, *Edrajanthus graminifolius*, *Campanula parnassica*, *C. rotundifolia*, *C. abietina*, *Pedicularis graeca*, *Lamium garganicum* var. *nivale*, *Rumex Acetosa* var. *alpinus*, *Daphne oleoides*, *Poa cesia*.

Il dottor Halácsy due anni circa prima di me (14-18 luglio 1893) aveva raccolto: *Ranunculus psilostachys*, *R. concinnatus*, *R. demissus*

var. *hellenicus*, *Helleborus cyclophyllus*, *Barbarea bracteosa*, *Arabis caucasica*, *Cardamine barbareaoides* (1500 m.), *Aubretia gracilis*, *Berteroa obliqua*, *Draba scardica*, *Koniga rupestris*, *Iberis sempervirens*, *Drypis spinosa* (1500 m.), *Dianthus integer*, *Cerastium lanigerum*, *C. Raeseri*, *Arenaria serpyllifolia* var. *viscida*, *Alsine stellata* var. *epirotica*, *A. Gerardi*, *Hiericum barbatum*, *Geranium subcaulescens*, *G. asphodeloides* (1500 m.), *Medicago lupulina* var. *Cupaniana*, *Trifolium Parnassi*, *T. repens* var. *Orphanideum*, *Lotus corniculatus* var. *alpinus*, *Hippocrepis glauca*, *Astragalus angustifolius*, *A. depressus*, *Onobrychis scardica*, *Potentilla pedata*, *P. speciosa*, *Rosa glutinosa*, *Cotoneaster parnassica*, *Epilobium parviflorum* (1500 m.); *E. alsinaefolium* (id.), *Herniaria parnassica*, *Scleranthus neglectus*, *Sempervivum assimile*, *Sedum magellense*, *Saxifraga Aizoon*, *S. coriophylla*, *S. Friderici Augusti*, *S. tridactylites*, *S. adscendens* var. *parnassica*, *S. taygetea*, *Freyera cretica*, *Carum rupestre*, *C. meoides*, *Trinia pumila*, *Galium plebeium*, *Valantia aprica*, *Asperula longiflora*, *Doronicum cordatum*, *Senecio thapsoides*, *S. rupestris*, *Achillea Fraasii*, *A. Kernerii*, *A. Clavenae*, *A. Clavenae* var. *integrifolia*, *Erigeron alpinus*, *Carlina acanthifolia* (1500 m.), *Carduus armatus*, *Taraxacum laevigatum*, *Hieracium oligocephalum*, *H. undulatum*, *H. sabinum*, *Campanula flagellaris*, *C. spathulata*, *Edrajanthus graminifolius*, *Lithospermum incrassatum*, *Myosotis alpestris*, *Scrophularia laciniata*, *S. laciniata* var. *multifida*, *Linaria peloponnesiaca*, *Veronica Beccabunga*, *V. balcanica*, *V. arvensis*, *Pedicularis graeca*, *Scutellaria alpina*, *Lamium pictum*, *Stachys Reinerti* (1500 m.), *Calamintha alpina*, *Thymus teucrioides*, *Th. longicaulis*, *Th. Boissieri*, *Armeria canescens* var. *majellensis*, *Plantago graeca*, *Daphne oleoides* (1000-1600 m.), *Euphorbia Myrsinites*, *E. herniariaefolia*, *Urtica dioica*, *Crocus veluchensis*, *Veratrum Lobelianum*, *Phleum commutatum*, *Festuca acuminata*, *F. sulcata* var. *saxatilis*, *Poa alpina* var. *parnassica*, *Cystopteris fragilis*.

Scendiamo alla *karaula* alle 9,30 e partiamo dopo avere ancora sperimentato l'ospitalità di questi bravi soldati ottomani che sono l'ammirazione del mondo. A mezzogiorno giungiamo agli *stani* Bestrofi (bar. 607, term. 35°) nel versante nord del Peristeri nelle cui vicinanze si trovano molte rupi che esploro diligentemente. Le gole della montagna sono da questa parte vestite di boscaglia di *Abies Apollinis*, che danno un aspetto scuro all'ambiente. Vi è anche molta *Quercus austriaca*.

Proseguendo in direzione N. N. O. si arriva alle 6,30 pom. al villaggio montano di Prosgoli (bar. 669, term. 29°): veramente si tratta di molti villaggi anche lontani gli uni dagli altri che si raccolgono sotto un nome complessivo, ma le cui parti hanno ciascuna una denominazione propria, e ciò come accade specialmente nell'Albania del Nord e nel Montenegro, mentre in Epiro il fenomeno è assai raro. Il paesaggio geologico di Prosgoli risente naturalmente di quello del Peristeri; calce, serpentino e scisto antico sono i terreni predominanti.

Abbiamo trovato una buona famiglia in Arkuditza presso la quale abbiamo passato la notte. L'indomani, 5 agosto, partiamo alle 5,30 ant. (bar. 669, term. 20°). Il territorio si presenta bene coltivato a mais e a grano; noto ancora qualche campicello di grano saraceno e di patate. Sono comuni le vigne e i frutteti. Questi paesani (greci) sono laboriosi e intelligenti perchè anche le razze degli animali si vedono molto corrette.

I boschi formati di *Quercus coccifera* (con noci, olmi e *Quercus austriaca*, la quale ultima continua a resistere dall'alto fino a 600 m.) si stendono sotto Prosgoli verso la valle del Metzovitikos, lungo la quale passa la carovaniera più frequentata che unisce Metzovo a Janina per Balduma e Drisko (una quarantina di chilometri che i *kiragi* fanno in otto ore circa): noi prendiamo per la parallela a mezza costa fino al villaggio di Gotista e poi scendiamo al *han* Balduma dentro al rio omonimo. Qui le alture non sono più altro che colline ben coltivate e che dobbiamo salire e scendere parecchie volte prima di giungere al *han* (477 m.) presso il ponte sull'Arta, sotto la confluenza del Metzovitikos e del Dipotamos, dove, appunto, comincia l'Arta.

Dal *han* Balduma (ore 10, bar. 683, term. 33°) la mulattiera prende a salire le erte del Drisko (*han* Drisko, 827 m.; sommità più elevata della montagna, 945 m.) che trovo vestite di estese macchie di *Corylus Avellana*; il caldo è soffocante, ma andiamo innanzi con gioconda lena, sapendo che presto rivedremo l'Italia. Rientriamo in Janina la sera.

Dopo alcuni giorni di dimora in Janina per finire di preparare le collezioni e metterle in casse e dare modo a Micio di fare alcune gite nei dintorni delle città e nel lago, ripartimmo per Prevesa, dove giungemmo la sera del 10 agosto. Fu sincero il mio distacco dal buon Micio e ci promettemmo di rivederci nel prossimo anno.

A Prevesa il signor Millelire mi affidava il gradito incarico di accompagnare la sua famiglia a Cassano Spinola, mentre egli tra poco doveva raggiungere la sua nuova residenza di Janina dove veniva nominato R. console generale.

Il « Μυκεδονία », vecchio piroscalo di una delle tante compagnie di navigazione elleniche che venivano a farsi spietata concorrenza anche a Prevesa, salpava l'ancora da Azio alle 5,30 ant. del 13 agosto e noi partivamo con questo mezzo alla volta di Corfù, dove giungemmo alle 4 pom., avendo prima toccato Santa Maura.

L'indomani ci raggiungeva il postale italiano sul quale prendemmo imbarco per Venezia.
